

Erbe amare

L'agape fraterna che stasera ritualmente celebriamo prende lo spunto dalla Leggenda dei Rosa+Croce, Narra la leggenda che Kristian Rosenkreutz, dopo aver a lungo viaggiato in Oriente e Occidente, abbia ricevuto un'iniziazione a Damasco, e poi tornato in patria abbia fondato un Ordine: la Fratellanza dei Rosa+Croce, dapprima associando tre fratelli, in seguito altri quattro.

Ognuno dei Fratelli della Rosa+Croce doveva viaggiare per il mondo, vestendo gli abiti consueti nelle contrade dove si recavano, praticare soltanto attività di guarigione, e ogni anno tornare alla casa del Padre (Kristian Rosenkreutz) per riunirsi, il giovedì santo, nella Casa dello Spirito Santo, la sede della Confraternita, ove celebrare un'agape fraterna.

La Società della Rosa+Croce, quale che ne sia stata l'effettiva realtà storica, proponeva una visione del mondo e della società basata sulla volontà, e sottolineo volontà, di conciliare gli opposti e riscoprire in ogni cosa l'Unità Primordiale principale: la volontà "buona" di trovare in ogni dualismo un punto di armonia.

L'ideale generoso della Rosa +Croce, nel XVIII secolo trasmigra in qualche modo in Massoneria, con l'erezione dei sistemi massonici degli alti gradi, ed in particolare nel Rito di Perfezione, coi suoi 25 gradi, dal quale Edgar Morin trarrà lo spunto per costituire il Rito Scozzese Antico Accettato quale in gran parte noi ancora oggi lo conosciamo e (almeno i Massoni scozzesi) pratichiamo. È appunto da un rituale d'agape del XVIII grado del suddetto Rito che la M. trae il rito d'agape di stasera.

Ma occorre anche prendere in considerazione un più antico rituale, vecchio di più di tremila anni, per comprendere i significati esoterici di questo rito.

Mi riferisco al Rito della Pasqua, nella Tradizione ebraica. La Pasqua nella tradizione ebraica, ricorda, e trasmette la tradizione, della liberazione dalla schiavitù dall'Egitto. Evento che ebbe luogo appunto più di tremila anni fa. Pasqua deriva dalla parola *Pésach* che a sua volta deriva dal verbo *pasàch* (passò oltre) e ricorda quando l'angelo del Signore, mandato a colpire i primogeniti degli egiziani, "*passò oltre*" le case degli ebrei, le cui porte erano state segnate col sangue di un agnello (simbolo di innocenza).

Infatti, nella Bibbia, in Esodo XII, è narrata l'origine della Pasqua ebraica: il faraone impediva agli Ebrei, ridotti in schiavitù, di lasciare l'Egitto e non era rimasto scosso neppure dalle prime nove calamità che Mosè aveva attirato sul Paese per ottenere il permesso di partire. Mosè, allora provocò la decima ed ultima piaga, la più terribile: la morte dei primogeniti egiziani, che avrebbe convinto il faraone a lasciar partire gli ebrei verso la Terra Promessa.

Correva il mese d'Abib, detto più tardi di Nissan, che era il primo mese dell'anno (il nostro marzo-aprile), Mosè ordinò ad ogni famiglia ebraica, nella notte fra i giorni 14 e 15 di detto mese, di immolare un agnello maschio di un anno d'età, immune da ogni difetto e di tingere la soglia e gli stipiti della propria casa con il suo sangue.

Bisognava poi mangiarlo arrostito con pane azzimo, in altre parole non fermentato, (non c'era tempo per farlo lievitare) e con erbe amare (che ricordavano l'amarezza della schiavitù subita fino allora).

Questo pasto andava consumato in piedi, con i sandali allacciati e il bastone in mano, proprio perché gli Ebrei dovevano essere pronti a partire.

Dalla ritualità ebraica abbiamo attinto per ciò che riguarda il pasto rituale di stasera, detto d'agape, in quanto segno di amore fraterno:

Al centro del tavolo va posto un vassoio con i cibi simbolici: tre azzime (*matzòth* plurale di *matzah*) coperte con un panno, un cosciotto d'agnello arrostito, il *charoset*, una salsa dolce densa fatta con noci e miele, in ricordo della malta usata per impastare mattoni, dagli ebrei durante la schiavitù, erbe amare (*maror*), come sedano e lattuga, un uovo sodo, simbolo d'eternità e vita.

Il cosciotto d'agnello (nel rituale dell'ebraismo italiano) ricorda il sacrificio pasquale dell'agnello.

L'uovo sodo: è il simbolo dell'eternità della vita, per la sua forma, e di lutto, per la distruzione del Tempio. Si dice: "*Come l'uovo, nel cuocere, diventa sempre più duro, così Israele diventa più saldo nella sua lealtà verso il Signore, dopo ogni persecuzione*").

Erbe amare (*maror*) e lattuga: ci ricordano l'amarezza della schiavitù in Egitto.

Il *Charòseth*: ci ricorda la malta con cui i nostri padri preparavano i mattoni per le costruzioni del faraone. Si mangia insieme all'erba amara per addolcirla un po' e per ricordarci che, dopo tante sofferenze, viene la gioia.

La cerimonia rituale ebraica inizia col *kiddùsh* che esprime il ringraziamento e le lodi al Signore per aver liberato Israele dalla schiavitù.

Poi, ognuno ha il suo bicchiere e se ne riempie anche uno "per il profeta Elia" legato alla redenzione del popolo ebraico.

Si passa poi a lavarsi le mani (*urchàtz*) e quindi alla cerimonia del *karpàs* (sedano) intinto nell'aceto, amaro come le lacrime versate durante la schiavitù.

Il sedano, così umile, nato dalla terra, diventa un elemento importante del *Séder*.

Poi si spezza la *matzà*. Dopo si riempie il II° bicchiere di vino e si inizia la narrazione. "*Questo è il pane dell'afflizione...chi ha fame entri e mangi*": la nostra casa è aperta a tutti, miseri pellegrini e forestieri e a chi non ha potuto procurarsi il necessario per il *Séder*.

Perché si mangiano solo erbe amare? In ricordo delle sofferenze passate in schiavitù, ma le si accompagnano al *Charoset*, una marmellata che è memoria della schiavitù, rappresentando la dolcezza della libertà ritrovata dopo gli anni della schiavitù.

Charoset è una poltiglia che nel rito della Pasqua ebraica accompagna il pane azzimo. Ogni famiglia ha la sua ricetta ma l'unico requisito che deve possedere è che il colore ricordi quelli del

cemento e della malta: il Charoset è infatti presente nel seder pasquale perchè ricorda al popolo ebraico il passato di schiavitù sotto gli egiziani quando gli israeliti furono impiegati per costruire mattoni. (gli ingredienti: nocciole tostate e tritate, mandorle, noci tritate, fichi secchi, succo d'arancia, vino rosso, mela grattugiata, miele).

Questa festa di liberazione cade sempre all'inizio di primavera, nel mese di Nissan, in prossimità dell'equinozio, e dell'ingresso del Sole in Ariete (l'agnello, ma anche l'Agni vedico).

Questa ricorrenza e il rito che facciamo rappresenta anche il segno che la Natura si risveglia (la vedova: Iside, ma anche Demetra, orbata della figlia Proserpina, e questo ci riallaccia ai misteri prettamente Siciliani di Demetra e Kore, come ai misteri Eleusini).

L'inizio della Primavera prefigura simbolicamente ed esotericamente per tutto il creato, per tutti gli uomini, e per noi Massoni in particolare, la liberazione dalle tenebre dell'inverno, dall'oscurità e dalla cecità spirituale: innestando la liberazione spirituale in un fenomeno naturale di vita, festeggiato ciclicamente da tutti i popoli.

È la stagione nella quale la natura, libera dalle catene dell'inverno, si rinnova e si riveste di nuovo splendore. Questa è la stagione della libertà nella quale risuona la voce dell'amato ne Il Cantico dei Cantici: " Alzati, amica mia, vieni, mia bella, mettimi in cammino. Ecco l'inverno [della schiavitù] è passato.

All'equinozio di primavera, recita un antico rituale ebraico, inizia la stagione nella quale sono state aperte le sorgenti della liberazione dalla schiavitù dell'Egitto, e simbolicamente dalle tenebre che obnubilano la mente dell'uomo. Queste sorgenti si aprono nuovamente ogni anno e zampillano con tutta la loro forza ogni anno nel mese di Nissan. I Massoni tutti sono invitati a dissetarsene abbondantemente.

Entrando in questa esperienza e assorbendone gli insegnamenti, il Massone prepara il mondo e soprattutto se stesso per la edificazione del Tempio. Tempio interiore e Tempio dell'Umanità, che è lo stesso, che è se stesso. Il Massone così edifica il Tempio dello Spirito (il Sè superiore).

La venuta del Messia, nella Tradizione Cristiana, la discesa della Shekinà, nella Tradizione Cabalistica, l'avvento del Mahdi, il nascosto, nella Tradizione esoterica islamica, non sono che altrettanti modi per esprimere gli stessi insegnamenti esoterici.

In ultima analisi, aspettando l'ultima manifestazione della gloria del GADU, e la liberazione definitiva dalle tenebre dell'ignoranza, del fanatismo, della prevaricazione, della divisione, il Massone lavora e rinnova il suo impegno a perseverare e continuare a lavorare per il proprio perfezionamento interiore, per il bene dell'Umanità, ed alla Maggior Gloria del Grande Architetto dell'Universo.

Ho detto

20/03/2008